

Martedì 14 aprile 1998

8 l'Unità

## EMERGENZA SANITÀ



Restano chiuse le sale operatorie dove è avvenuto il contagio. Entrambe erano sprovviste della «zona filtro» dove i medici indossano i camici sterili

# Policlinico, intervenga Bindi

Appello del direttore sanitario Gianfranco Tarsitani: «Ci vogliono misure straordinarie»  
Ispezioni dei Nas nei reparti dell'ospedale, finora sono 25 le infrazioni alle norme di sicurezza

ROMA. Il direttore sanitario del Policlinico Umberto I di Roma, Gianfranco Tarsitani, lancia un appello al ministro della Sanità chiedendo «interventi straordinari» a sostegno dell'ospedale. È l'ultimo sos di Tarsitani e stavolta è diretto a Rosy Bindi.

«Qui manca tutto - dice - Sia il personale che i mezzi. In questo momento in cui tutti i nodi vengono al pettine, ho bisogno del sostegno dei responsabili politici della Sanità». Direttore sanitario dell'Umberto I da meno di un mese, e senza contratto, Tarsitani tenta di salvare il salvabile e di gestire una struttura ormai al collasso.

«Continueremo l'ispezione finché non avremo passato al setaccio tutto l'ospedale». Parole del colonnello Dainese, vicecomandante del Nucleo antisofisticazioni, i carabinieri anche ieri, nonostante il giorno festivo, sono tornati al Policlinico. L'indagine, disposta dal procuratore Consolatore Labate, è stata aperta dopo che quattro pazienti hanno perso la vista per un'infezione contratta in sala operatoria, durante un intervento di asportazione delle cataratte.

«Il magistrato - continua il colonnello - ha delegato i Nas di proseguire nelle ricerche. Dobbiamo ispezionare ogni cosa, renderci conto delle condizioni igieniche delle sale operatorie, delle corsie, degli ambulatori, delle apparecchiature, del loro stato di manutenzione, del funzionamento dei filtri e dell'idoneità del microclima».

Fanno sul serio i militari, decisi a battere a tappeto ogni padiglione, ogni istituto del grande nosocomio. In poco meno di tre giorni hanno rilevato 25 infrazioni rispetto alle norme sulla sicurezza e l'ambiente. E l'operazione per combattere la malasanità all'Umberto I continua. Per oggi sono previste nuove «visite» dei Nas. Il comando del nucleo ha trasferito sul Policlinico trenta uomini, coadiuvati dai tecnici della Asl di zona. Dainese ha aggiunto che, per il momento, non sono previste analoghe indagini in altre strutture ospedaliere. «Deciderà il ministro

della Sanità - ha detto - se e come farle. Quando ci darà il via, noi partiremo». Un'ispezione come quella che riguarda l'Umberto I, vera e propria città nella città, richiede tempo e pazienza. È bastata, però, una visita mirata agli istituti oftalmico e ginecologico perché i Nas trovassero motivi sufficienti per chiudere due sale operatorie. Entrambe - guarda caso - sprovviste della «zona filtro» dove i me-

dici si cambiano prima di operare e indossano i camici sterili. Anche l'Unità pediatrica di terapia intensiva è sotto il mirino dei carabinieri. I Nas hanno segnalato «carenze igieniche strutturali negli ambienti di lavoro, nell'impianto di riciclo dell'aria e in quello elettrico, nonché mancanza del sistema di smaltimento dei gas anestetici. Eppure la struttura continua a funzionare. Proprio Gianfranco Tarsitani ha chiesto al magistrato il disse-



questo. Per fronteggiare la crisi, Tarsitani lancia un appello non solo al ministro della Sanità ma anche alla Regione Lazio.

«Ho bisogno della solidarietà e del sostegno della mia facoltà, dell'Università, dei responsabili politici della Sanità», conclude il direttore. Per quanto riguarda l'infezione, Tarsitani ha spiegato che non è stato accertato al

100% se la responsabilità sia del bacillus cereus. «I tecnici dell'Istituto d'igiene hanno proceduto con test veloci per dare un nome al germe. Sono però necessarie altre verifiche. Stiamo controllando - prosegue il responsabile dell'ospedale - le colture sui campioni infettati presi dal laboratorio per appurare in modo certo quale sia il batterio che ha

causato l'infezione e in che modo sia stato introdotto nelle strutture sanitarie». Ecco, il percorso dal germe killer e la sua presenza nella camera chirurgica dell'istituto oftalmico sono un altro mistero nel mistero. Saranno i microbiologi e gli igienisti diretti dal professor Fara a cercare di stabilire come e perché il batterio abbia sviluppato le pro-

prie micidiali spore proprio nella sala operatoria, durante un intervento.

L'unico dato certo, nel frattempo, è che tre primari di altrettante cliniche dell'Umberto I sono stati iscritti nel registro degli indagati dal procuratore Labate.

Daniela Amenta

## LA POLEMICA

## I sindacati: «Atti concreti»

ROMA. «Atti concreti per la riorganizzazione del Policlinico, a cominciare dagli interventi che diano applicazione alla legge 626 relativa alla sicurezza degli impianti e degli ambienti di lavoro»: è quanto ha chiesto ieri la Cgil università all'azienda ospedaliera, sotto accusa dopo che quattro pazienti hanno perso l'uso di un occhio in seguito ad un'infezione.

«Occorre - sottolinea il sindacato - che gli amministratori dell'Ateneo e dell'Azienda, in primo luogo il rettore e l'amministratore straordinario, facciano sentire la loro voce». Secondo la Cgil, invece di «continuare a parlare di convenzioni con altre strutture private, di riduzione di letti e di prestazioni, di problemi di bilancio», bisogna «giungere ad un protocollo di intesa con la Regione Lazio, atteso da due anni, perché il Policlinico non può più continuare a funzionare con finanziamenti bloccati da anni, a fronte di un incremento delle attività». Per il sindacato Cgil è necessario in pochi mesi assumere infermieri, portanti e tecnici che sostituiscono quelli andati in pensione e mai integrati con un aumento di organico e chiudere i reparti obsoleti e improduttivi a vantaggio delle strutture che forniscono prestazioni utili all'utenza.

La Regione Lazio, dal suo canto ha già spiegato come la pensa: «Il Policlinico non riceverà più una lira se non cambia sistema». Piero Badaloni, il presidente, e il suo assessore alla tutela della salute, Lionello Cosentino, hanno spiegato che finora «nessun piano di organizzazione serio è stato presentato, né sul fronte degli investimenti né sul fronte dell'organizzazione interna». E sollecitano al più presto un incontro con il rettore Giuseppe D'Ascenzo per discutere la nuova convenzione.

E Rosy Bindi? Il ministro della sanità per ora non ha risposto ai ripetuti appelli avanzati dal direttore sanitario Giancarlo Tarsitani per fronteggiare la crisi esplosa al Policlinico romano.

«Voglio un mandato straordinario», ha ribadito anche ieri il direttore sanitario. Ma dal ministero di viale dell'Industria non è arrivata alcuna risposta. Del resto, il Policlinico Umberto I è una azienda ospedaliera dell'Università, gestita in primis dal rettore e dal direttore generale, che per ora non c'è: al suo posto è stato nominato un commissario straordinario.

### Una donna denuncia

«Un caso a Matera»

Una donna, Maria Iurlaro, di 58 anni, di Matera, ha presentato un esposto denuncia nei confronti di medici, infermieri e dirigenti della casa di cura «Anthea» di Bari dopo aver perso la funzionalità dell'occhio destro per un'infezione contratta in seguito ad un intervento chirurgico per l'asportazione della cataratta, eseguito nella clinica barese. L'intervento è avvenuto nello scorso mese di novembre: insieme ad altri due pazienti - due uomini di Molfetta (Bari) - la donna avvertì nel decorso post operatorio forti dolori all'occhio e fu trasferita nel Policlinico di Bari. Nonostante le cure, Iurlaro ha dovuto ricorrere ad una protesi oculare. La donna ha messo la sua vicenda in relazione con quella che ha riguardato quattro pazienti che hanno perso un occhio a Roma. «Uno degli aspetti più drammatici del fatto - ha raccontato Iurlaro - è che nell'ottobre precedente ero stata sottoposta, sempre a Bari, ad un intervento analogo all'altro occhio e tutto era andato bene».

La rabbia dei parenti: «Qualcuno dovrà assumersi delle responsabilità»

## In corsia con la paura del contagio

### «Possiamo solo fidarci e pregare»

All'Umberto I prenotazioni sospese fino al 30 aprile

ROMA. La pioggia batte incessante sulle finestre dell'Istituto oftalmico del Policlinico. Un'infermeria chiude, per l'ennesima volta, la porta a vetri dell'ingresso che il vento continua a spalancare. È silenziosa la clinica al pianterreno. Silenziosa e deserta. Se non fosse per i rumori che arrivano dai piani superiori parrebbe chiusa al pubblico. Una decina di cartelli rafforzano questo senso di «blindatura» verso l'esterno. «Si avvisano gli utenti - c'è scritto - che le prenotazioni sono sospese fino al 30 aprile». Solo dopo ci si potrà, nuovamente, mettere in fila. Anche per un semplicissimo intervento alle cataratte.

Secondo piano. Un'altra infermiera lava il corridoio. «Aspettate fuori, non entrate, non vedete che è bagnato?», dice ai parenti di un malato con l'inevitabile uovo di Pasqua stretto tra le braccia. Tra i familiari che attendono l'orario delle visite c'è anche Giovanna Orifici. Sua madre, Emma Biondo, ha subito l'espanto del bulbo oculare. È una dei quattro pazienti attaccati dal «bacillus cereus».

«È stato il professor Gregna a dirla cosa era accaduto. È un dottore bravo, in gamba. Ha trovato le parole giuste, ha avuto tatto - racconta la ragazza. - Mamma ha reagito bene, è una donna forte. Mi sembra che abbia accettato questo stato di cose. Che altro poteva fare, d'altrapan-

te?». Restano stazionarie le condizioni degli altri due degenti. Sono il filo del rasoio: rischiano di perdere l'occhio. Anche loro infettati da quel batterio innocuo trasformatosi in un agente patogeno virulentissimo. «Non mi sento rassicurata dalla bagarre scoppiata in questo ospedale - continua Giovanna Orifici - Non provo sollievo, né piacere. Tanto a mia madre la vista non gliela restituisce più nessuno. Però, almeno, si sta facendo un po' di giustizia. Si sta muovendo qualcosa, si stanno prendendo dei provvedimenti. Se il Policlinico è al collasso, qualcuno deve intervenire e assumersi le responsabilità. Perché non si ripetano mai più episodi del genere e perché un banale intervento non diventi una tragedia». Fra una settimana Emma Biondo tornerà a casa. «E dovremo fare i conti con la realtà», conclude la figlia.

Una Pasquetta gelida tra i reparti dell'Istituto oftalmico, con i medici che attraversano di corsa il reparto e appena sentono odor di giornalista svaniscono nel nulla. Ma è festa anche qui, sotto i reparti fatiscenti del

l'Umberto I, e ai degenti è stata consentita una piccola trasgressione culinaria: un pezzetto di colomba a fine pasto. La macchina Policlinico ansima ma continua a funzionare. Le ambulanze sfrecciano, i dottori visitano, gli infermieri trasportano le lettighe arrugginite.

«Se ho paura? Certo che sì - dice la parente di una malata ricoverata in clinica oculistica - Ma che dobbiamo fare, siamo nelle mani di Dio. I medici hanno detto che non c'è rischio di contagio. Dobbiamo fidarci. Mia sorella ha un glaucoma. Per ricoverarla abbiamo aspettato oltre un mese in lista d'attesa. Ora finalmente l'hanno operata. Non possiamo portarla via. Non sappiamo dove andare, non possiamo neppure permettercelo dal punto di vista economico. Eppoi sembra che tutto stia procedendo bene. Glielo ho detto, siamo nelle mani di Dio...». Altre due donne escono dall'Istituto. «No, non ci sono problemi per nostra zia - spiegano - Soffre di una forma di diabete che le ha ridotto moltissimo la vista ed è qui in osservazione da tre giorni. Per lei non sono previsti interventi. Ovvio che fa

Sono stazionarie le condizioni degli altri due pazienti infettati dal virus in sala operatoria: rischiano ancora di perdere l'occhio



impressione sapere che c'è stato questo virus. Ma sarà stato un caso, l'ospedale è pulito». Pulitissimo da giovedì, da quando è scoppiata l'emergenza.

L'infermiera chiude la porta d'ingresso. Guarda i vetri segnati dalla pioggia. «Appena smette, magari, gli do una lavatina con l'alcol», susurra.

D. A.

L'esterno e l'ingresso della prima clinica oculistica del Policlinico Umberto I a Roma, dove quattro pazienti hanno perso la vista

to straordinario», ha ribadito anche ieri il direttore sanitario. Ma dal ministero di viale dell'Industria non è arrivata alcuna risposta. Del resto, il Policlinico Umberto I è una azienda ospedaliera dell'Università, gestita in primis dal rettore e dal direttore generale, che per ora non c'è: al suo posto è stato nominato un commissario straordinario.

# Cebion®



# è vitamina C

È un medicinale.  
Leggere attentamente il foglio illustrativo.  
Aut. Min. San. n° 16760